



Mark Rothko

Aperta la mostra antologica del pittore americano

Mark Rothko a Venezia

Ventisette tra le più belle e tipiche pitture prodotte a partire dal 1947 - Il colore del « vuoto » americano - Una edizione della Biennale fra le più squallide

Il «no» degli artisti americani alla Biennale di Venezia 1970

La nostra arte non coprirà l'aggressione militare

Costituito negli Stati Uniti un comitato culturale dopo un incontro tra 1500 artisti

Il rifiuto degli artisti americani di partecipare alla biennale di Venezia per protesta contro la politica del governo degli Stati Uniti — di cui abbiamo già dato notizia — si inserisce in una serie di iniziative di più vasto raggio. È stato infatti costituito negli USA, dopo un incontro di 1500 artisti, un comitato culturale di emergenza con l'obiettivo — si legge nel documento costitutivo — di « soppiantare il governo degli Stati Uniti in tutte le sue attività come responsabile dell'arte americana all'estero ». Noi — affermano gli artisti americani — dobbiamo rifiutare al governo l'uso della nostra arte come una vernice culturale per coprire l'aggressione militare all'estero e l'intollerabile repressione all'interno.

Una delle prime iniziative del Comitato ha riguardato la Biennale di Venezia: ventisette artisti hanno accettato di ritirare la loro adesione e di esporre a New York sotto gli auspici del comitato culturale di emergenza.

Nel documento il Comitato afferma che la crisi è ormai giunta ad un punto tale che se gli artisti americani non agi-

ranno insieme in quanto artisti denunciando con forza gli oltraggi che subiscono perderanno la base stessa di agire ed operare come singole personalità artistiche. Di qui l'iniziativa di formare il comitato. Il documento che precisa tali posizioni e invita alla protesta è firmato da: Carl Andre, Rudolf Baranik, Kay Bearma, Lynda Benglis, Judith Bernstein, Srule Brachman, Marlene Aron, John Best, Bruce Brown, Jean Burkard, Chuck Close, Katy Crumm, Allen D'Arangelo, Fraser Fougherty, Jerry Foster, Sam Francis, Richard Frank, Abby Gerd, Silvia Goldsmith, Leon Golub, Hans Haake, Geoff Hendricks, Jim Huntington, Jim Jackson, Poppy Johnson, Gloria Kaplan, Joyce Kozloff, Max Kozloff, Philip Leider, Mon Levinson, Roy Liechtenstein, Bernard Mont, Roz Moresh, Sabra Moore, Robert Morris, Tanya Neufeld, Barnett Newman, Ralph Ortiz, Geoffrey Patch, Irving Pettin, Barbara Rose, Tony Shafrazi, Deena Shupe, Katherine Smith, Frank Stella, Jean Toche, Ken Wade, Stella Waitzkin, Andy Warhol, Frances Wayatt, Ann Wilson, Klaus Kertess.

Un giorno prima della « vernice » della Biennale, che si annuncia da più segni come la più squallida delle trenta cinque edizioni sin qui fatte e che resterà memorabile, forse, soltanto per il gran rifiuto degli artisti americani di esporre nel padiglione USA ai Giardini per protesta contro la politica di intervento imperialista in Vietnam e Cambogia, si è inaugurata ieri mattina una mostra di Mark Rothko, il pittore americano morto suicida il 25 febbraio scorso all'età di 67 anni. La mostra, che è allestita al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro ed è curata da Guido Perocco, con la collaborazione della galleria Marlborough di Londra e Roma, riunisce 27 tra le pitture più tipiche e belle di Rothko a partire dal 1947.

Matisse «ingigantito»

La giornata di sole è di quelli che fanno cristallini e diamanti delle pietre di Venezia. Le finestre di Ca' Pesaro sono tutte spalancate e la luce accende i grandi timbri del colore di Rothko come se fossero involucri organici di una misteriosa germinazione. I quadri di più vecchia data sono del '47-49: due varianti di « Multiform » — si tratta di due quadri « ibridi » e ambigui nell'immagine: c'è già il bagliore raggianti del colore di Rothko ma è come se il pittore suggerisse la sorgente, oggetto o corpo, di quel bagliore. È come se il pittore avesse ingigantito un piccolo quadro « fauve » di Matisse per una funzionalità nei grandi spazi americani. Anzi, potrebbero essere delle singole « taches » di Matisse ingigantite fino a perdere concretezza e movimento della vita. In quegli stessi anni, Nicolas De Staël cercava di riportare il colore e la luce della pittura moderna nel grembo della concretezza materica e primitiva.

Sono, comunque, i primi quadri astratti tipici di Rothko che si stavano dalla cultura artistica europea tanto influente in America e anche i primi quadri con cui piglia evidenza la sua personalità nei confronti di altri americani espressionisti astratti come Pollock, De Kooning, Kline. In questi e in altri quadri fatti poco dopo la costituzione del comitato sembra legata all'esperienza pittorica di Klee al Bauhaus e portata

negli Stati Uniti da Albers e messa « in spiccioli » per una funzionalità decorativa architettonica. Alla data del 1959, e con la prima importante serie di quadri degli anni cinquanta intitolati da Rothko con i nomi dei colori come in una situazione primitiva della pittura, viene lasciata alle spalle dal pittore la precedente ricerca espressionista (aveva fondato nel '35, il gruppo «The Ten» e nel '36-37, aveva lavorato al W.P.A. Federale Art Project d'impronta sociale rooseveltiana).

I quadri degli anni cinquanta — c'è un bellissimo « Omaggio a Matisse » del '53 raggianti della luce dei colori mediterranei africani — sono forse i più felici della ricca produzione di Rothko: quelli dove il suo occhio è sensibile a un grande riflesso meridiano di una strana algeria dei colori del mondo. Dopo ne gli anni sessanta, c'è una caduta, come la perdita del punto di vista mentale e, quindi, una perdita della luce, un incupimento autunnale e mortale dei timbri fino al quadro lapidario « Nero su grigio » dipinto nel '70.

Sulle pareti di Ca' Pesaro i quadri di Rothko, quelli degli anni cinquanta in specie sono quadri di un altro mondo e di un'altra cultura artistica. Quella che era la « tache » o la campitura di Matisse, ma anche l'astrazione « costruttiva » di Mondrian e la immagine germinale di Klee ha rotto la dialettica visiva con l'oggetto. Di come è di cosa sia fatto il mondo una indicazione ci viene data da Rothko con i timbri dei colori di uno spettro rivelatore della composizione di un pianeta misterioso e, per ora, irraggiungibile.

Astrazione costruttiva

I quadri di Rothko sono « taches » e campiture per gli spazi e le architetture americane di Neutra, di Gropius, di Mies van der Rohe (molti quadri sono stati collocati in architetture con alterna fortuna). Sono quadri molto suggestivi e individualistici dove la sensazione più piccola viene massimamente esaltata dal pittore e anche con empietà e ingigantita in una immobilità gelida dell'occhio e in un sommovimento profondo della psicologia. Pittore che tende a rifare il quadro come un'icona e a rendere mistico e mitico il gesto del dipingere nel-

l'ambiente industriale e tecnologico americano. Mark Rothko ha anticipato la gran parte della pittura astratta di colore attuale, da Louis Morris a Kenneth Noland, dai neofloreali agli « hippies », dalla pittura « Optical » al nuovo astrattismo « raggista ».

Conflitti di classe

Gli anni sessanta dovettero essere di grande malinconia per Rothko tanto la luce raggianti del colore è abbuita, sprofondata in nebbie: le campiture del colore si avvicinano all'effetto di muro logoro e stinto che un tempo era stato ridente di pittura e tutta la ricchezza dei timbri sprofonda e volge al nero, al grigio, alla superficie che sarà dipinta da altri, allo spazio vuoto e inerte del quadro che dovrà essere ripopolato da altri. Gli artisti americani « Pop » hanno già contestato violentemente e beffardamente la posizione mistica, contemplativa del vuoto americano sensibillista, astratto - informale di Rothko.

Hanno detto i « Pop » che tornavano al padre (al mito americano come il migliore dei mondi possibili) dopo anni di sterile adorazione del grembo. Tante altre esperienze di pittura della realtà, in Europa e in America vanno contestando la « tache » imnota di Rothko (una variante americana dell'occhio e dello stazzo di Claude Monet?). Per gli americani, per gli europei, per gli italiani, la città della dimensione americana è diventata il luogo storico, un « pieno » dei conflitti di classe e l'occasione buona per una pittura dei conflitti di classe.

Il vento della necessità peggiora in qua e in là tante cose, anche la pittura di Rothko insuperata finora per la concentrazione di tutti i mezzi pittorici sul timbre del colore del vuoto. Resta, però, da meditare il fatto che l'esperienza americana di Rothko, avesse raggiunto un dubbio così radicale e cancellatore nei confronti dell'oggettivismo e degli oggetti del « modo di vita americano ». È possibile che la cancellazione di Rothko e la sua contemplazione del « vuoto americano » abbiano un senso storico e un valore germinale che sul momento drammatico che viviamo, non sono facili da intendere e da « consumare ».

Dario Micacchi



Mostra di Caravaggio e dei caravaggeschi

Sessantasette dipinti, di cui solo quattordici solitamente esposti al pubblico, sono l'oggetto di questa mostra, che comprende opere di Caravaggio, Ballistello Caracciolo, Bartolomeo Manfredi, Artemisia Gentileschi, Gherardo Honthorst, Simon Vouet, Giuseppe Ribera, Mattia Preti, e, inoltre, una scelta di quadri di pittori fiorentini del primo seicento, in qualche modo toccati dallo stile rivoluzionario del Caravaggio, da Sigismondo Coccapani a Lorenzo Lippi; con la rivelazione di un pittore sconosciuto finora, Leopoldo de' Medici, ossia il famoso cardinal Leopoldo, massimo promotore del collezionismo Mediceo.

Tutti i dipinti esposti sono stati restaurati per l'occasione; metà di essi sono del tutto sconosciuti, anche agli studiosi dell'argomento. La mostra, aperta dall'8 luglio al 30 settembre, sarà allestita in Palazzo Pitti, Sala Bianca, e locali contigui. Il catalogo, a cura di Evelina Borea, edito da Sansoni, Firenze (pagine 150, tavole 89) comprende le illustrazioni di tutti i dipinti, nonché particolari degli stessi; le schede relative ai quadri, sono ricche di notizie inedite tratte dall'Archivio di Stato. L'orario di apertura si prevede maggiorato rispetto a quello attuale di apertura delle gallerie.

NELLA FOTO: O. Rinaldi, martirio di Santa Cecilia

Un'approfondita ricerca sull'amministrazione della giustizia

L'ideologia della magistratura dallo sciopero al «buoncostume»

Il Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale sorto a Milano più di vent'anni or sono ha promosso e portato a compimento numerose e importanti indagini di carattere giuridico e criminologico.

A partire dal 1962 il Centro ha poi svolto una approfondita ricerca « sulla amministrazione della giustizia in trasformazione » ed in queste ultime settimane ha pubblicato l'ottavo volume della collana dedicata ai « Valori socio-culturali della giurisprudenza » (Biblioteca di cultura moderna, Bari, Laterza, pp. 228, L. 2.600).

Roberto Odersio ha affrontato il tema del lavoro con specifico riferimento allo sciopero ed alla serrata, alla posizione del lavoratore nell'azienda, alle commissioni interne ed alle garanzie per gli esponenti sindacali. Maria Cristina Celozzi e Generoso Poirella si sono soffermati sulla condizione morale e sociale della donna e Domenico Pulitanò sul buon costume avendo riguardo a tre periodi storici: quello liberale o prefascista, quello fascista ed infine quello successivo alla promulgazione della Costituzione repubblicana.

La ricerca si sovrappone all'esame di migliaia di decisioni edite ed inedite ed ha la sua particolare importanza agli effetti di una indagine sulla ideologia alla quale aderisce la magistratura e sui valori socio-culturali espressi nelle decisioni in rapporto al tempo, allo spazio ed ai gradi di giurisdizione che le hanno adottate.

Lo studio intorno alla giurisprudenza relativa ai rapporti fra stato e cittadino, cioè in definitiva al rapporto fra principio di autorità e principio di libertà che è quello che ha preso in esame le decisioni in materia di lavoro appare senz'altro il più significativo rispetto agli altri, specie per quanto riguarda il periodo successivo al 1948.

Una impressione conclusiva sui giudizi di valori porta per esempio a concludere che a posizioni in buona parte favorevoli ai lavoratori in tutto ciò che con-

cerne erogazioni e provvidenze economiche fanno riscontro generalmente atteggiamenti di notevole chiusura in tutte le questioni che coinvolgono problemi di « potere » dei lavoratori stessi.

In tema di sciopero, la chiusura è dimostrata, come avverte l'Odersio, dal fatto che, contraddittoriamente, si fa riferimento a criteri sociologici per dedurre la illecità di determinate forme di agitazione, mentre per altro verso viene rifiutato il ricorso agli stessi criteri per definire, in termini reali, la natura del fenomeno dello sciopero.

L'indagine conferma, inoltre, un giudizio empirico ormai diffuso e cioè che non è possibile contrapporre nettamente la giurisdizione di legittimità a quella di merito anche se appare evidente che i valori di tipo progressivo mentre sono notevolmente rari in pronunce della Cassazione, si riscontrano con maggiore frequenza nelle decisioni dei giudici di merito.

L'ultima considerazione è che nella difformità degli orientamenti non può constatare nessun collegamento con le sedi in cui le varie decisioni sono state emesse. Non è fuori di luogo per esempio osservare che in relazione all'osceno ed al buon costume all'orientamento assottigliato appartengono ad un Tribunale dell'Italia settentrionale ed alla Procura della Repubblica di Milano, mentre alla Procura di Napoli appartiene la richiesta di archiviazione di una denuncia sporta contro un noto film, con una motivazione che è una delle più liberali in materia.

La ricerca non è esente da limiti e gli stessi autori non negano questo dato di fatto: essa però è in grado di fornire agli « addetti ai lavori » un materiale abbastanza rilevante per gli opportuni approfondimenti ed al lettore generico un quadro abbastanza serio del modo con il quale la Magistratura si è accollata ai problemi della vita sociale del Paese.

Fausto Tarsitano

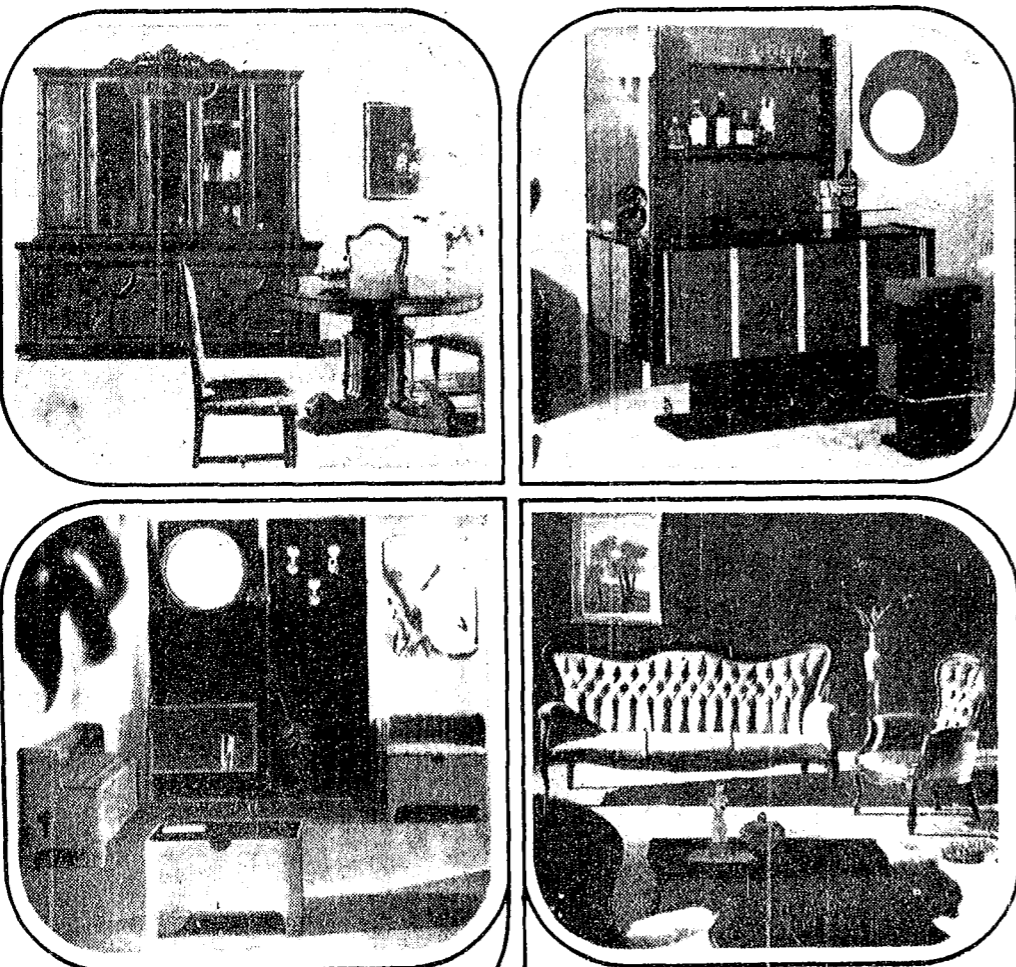
SUPERMOBILI

di VINCENZA ESPOSITO

...tutto per la casa dei vostri sogni

GRANDE CONCORSO

30 premi per 30 giorni



- 1) Camera da letto classica della BUSNELLI.
- 2) Soggiorno francese della BRIVIO.
- 3) Soggiorno diva moderno della BBB.
- 4) Soggiorno moderno della SAIMA.
- 5) Salotto up moderno della C & B.
- 6) Salotto classico L. Filippo della MIB.
- 7) Armadio laccato della STILDOMUS.
- 8) Cameretta per ragazzo, moderna della CAROLA.
- 9) Bar moderno della STILGLASS.
- 10) Due poltrone LA-Z-BOY della PIZZETTI.
- 11) Poltr. letto mod. Donna Rosa della MAURI DI TRAS.
- 12) Mobile Bar moderno Forchiassini della LORENZON.
- 13) Ingresso classico della MOBILARTE.
- 14) Ingresso moderno della FIARM.
- 15) Ingresso classico della FEAM.
- 16) Cucina componibile mod. Vanessa della RAMONA.
- 17) Poltrona moderna della PAROLINI.
- 18) Tappeto moderno della CIA.
- 19) Tappeto classico della LINOLEUM.
- 20) PORTABITI in ottone della RIVA.
- 21) Lampadario classico della ZONCA.
- 22) Otto elementi della Bubi Bar della LONGATO.
- 23) Lampadario moderno della SELENOVA.
- 24) Servizio bicchieri per 12 cristallo.
- 25) Carrello in noce della MERATI.
- 26) Portaombrelli in ottone della FADMA.
- 27) Servizio piatti di Bavaria 71 pezzi.
- 28) Servizio posate 100 pezzi della PINTI INOX.
- 29) Tenda classica della MANTEA.
- 30) Tenda moderna della MANTEA.

sede unica NAPOLI CORSO SECONDIGLIANO 524 - 530 - Tel. 541902